Nozze Brettauer-Thurnauer

Il Mare del Nord

(DA HEINE)

Emma Luzzatto



TRIESTE
TIPOGRAFIA GIOVANNI BALESTRA
1898.

ALLA

GENTILE SIGNORINA

OLGA BRETTAUER

NEL DÌ

DELLE SUE NOZZE

Olga cara,

In questo giorno, il giorno più lieto della tua vita, passa, come rapida visione nella mia mente, tutta la tua giovane e serena esistenza: Io ti rivedo bimba piccina movere i primi passi; fanciulletta graziosa saltellare in mezzo a uno sciame di vispi ragazzetti; giovinetta birichina sorrider gaia alle chiacchiere mondane, alle discussioni scherzose fra il tuo babbo e me; poi, seria come una donnina, seguire attenta le conversazioni mie con la tua mamma, conversazioni che spesso s'aggiravano sulle letterature straniere e più specialmente sull' opera di Arrigo Heine, il mio poeta prediletto.

Voi la sapevate la mia sconfinata ammirazione per quel grande infelice, a voi era nota la mia passione per i suoi versi sì profondamente scettici e amari nella lor fresca spontaneità, nella lor fine arguzia, nel loro brio scintillante.

Fino a pochi anni fa io mi limitavo ad ammirare l' inesauribile vena di umorismo che scaturisce da quelle pagine fitte fitte, come dalle fonti ombreggiate dagli alti palmizî, di cui il poeta sovente ci narra, zampilla l' acqua limpida, cristallina. Confesso però che talvolta davanti all' irruenza della pungente e selvaggia ironia, dell' acuto ed aspro dolore io, un po' incredula, crollavo le spalle.

Egli è che allora ero una donna felice, circondata da esseri felici; vivevo una vita talmente beata da non capir bene nè il rimpianto dei sogni svaniti e delle illusioni infrante, nè le proteste, le ribellioni d' un animo straziato.

Ora sì, ora anch' io rimpiango, soffro e mi ribello al destino crudele, epperò non soltanto ammiro ed amo il poeta, ma comprendo l' uomo; comprendo i suoi scatti, i suoi rimproveri acerbi, i suoi motteggi spietati, i suoi sarcasmi sanguinosi.

Con esso io mi intrattengo di preferenza nelle ore tristi in cui con maggior violenza mi assale lo sconforto, e cerco di analizzare quello spirito irrequieto che solo al Bello, al Buono, al Vero anelava, e che sul suo cammino solo il Brutto, il Cattivo, il Falso incontrò, o credette d'incontrare, nel suo pessimismo.

Tanto l'ho studiato che mi pare di conoscere a fondo ogni piega del suo povero cuore esacerbato.

Sono forse soverchiamente presuntuosa, ma a rendermi tale contribuì la tua mamma che non isdegnava di leggere con interessamento e di trovar fedeli *e rispondenti all'ideale del poeta le mie versioni di alcune fra le più melodiose canzoni dell'autore dei* Reisebilder.

L'incoraggiamento ch'io lessi nei suoi occhi intelligenti e buoni mi fu sprone a tentare qualche versione più difficile, e il giorno in cui seppi che t'eri fidanzata mi misi all'o-

pera...... Colsi nel grande e profumato giardino di Arrigo Heine alcuni fiori già composti in mazzo da lui. Li scelsi fra i meno conosciuti in Italia, ove pochi li hanno ammirati, perchè sebbene rigogliosi non appartengono ai più risplendenti, e procurai di non sciuparli del tutto.

Ma è naturale che, tolti al natio terreno, strappati alla pianta lussureggiante, essi abbiano perduto in parte la loro freschezza, i vivaci colori, l' olezzo delicato. Pur così miserelli come sono, io a te li offro, Olga cara, nella speranza che il modesto mio dono non ti riuscirà sgradito, tanto più ch' esso ti giunge accompagnato dall' augurio più sincero, più fervido, più affettuoso.

Trieste dicembre 1898.

Emma Luzzatto.

Primo Ciclo

1825-1826

Essere disinteressato in tutto, e sopratutto nell'amore, e nell'amicizia è stato sempre il mio maggior piacere; è stata la mia massima, è stata la mia abitudine; sicchè più tardi le ardite parole: „Se io t'amo che te ne importa?" mi sono sgorgate proprio dal cuore.

Goethe — *Poesia e Verità*.
Libro XIV.



1.

Incoronazione

(Krönung)

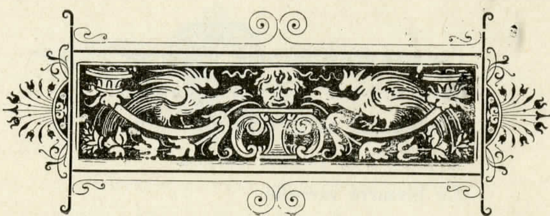
Oh canzoni, voi dolci mie canzoni,
Armatevi, su — su!
Fate squillare delle trombe i suoni,
Sugli scudi inalzate
Quella cara bambina
Che sul mio core dee imperar regina!

Evviva, evviva a te, giovin Regina!

Io strappo al sole il porporino raggio
Per preparare un serto alla tua testa
Consacrata, divina.
Della coperta serica, azzurrina,
Che aleggia a notte lassù in ciel, contesta
Di diamanti, un lembo
Io taglio, e a te l'avvolgo intorno quale

Ricco un manto regale.
Un corteggio ti dono
Di sonetti forbiti e orgogliose
Terzine, e strofe belle, graziose.
Qual corridor ti serva la mia arguzia,
Quale buffone la mia fantasia,
E l'umorismo (l'arme ove una stilla
Che nel pianto sorride lieve brilla)
Quale araldo ti sia;
Davanti a te, dolce regina, io stesso
M' inchino, e genuflesso
Ti porgo, sul purpureo cuscino,
Dell'intelletto mio quel briciolino
Che, mossa a compassione, mi lasciò
Colei che pria di te su me regnò.





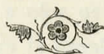
2.

Crepuscolo

(Abenddämmerung)

Presso alla bianca riva
Del mar sedevo solo e pensieroso.
Il sole lento lento si chinava
E sull' acque raggiava
Striscie di fiamma viva.
L' onde lontane sospinte dal flusso
Con impeto avanzavan minacciose,
Spumeggiavan, balzavan fragorose.
Intorno un rumor strano: susurrii,
Fischi, risa, sospiri, mormorii,
Lieve frullare d' ale
Ed alla ninna-nanna un canto uguale.
A me pareva udir leggende vaghe,
Dimenticate saghe
Narratemi dai figli del vicino
Nella mia prima infanzia,

Quando d' estate nelle sere afose,
Sulle infocate pietre del portone
Accoccolati ascoltavam col cuore
Cupido e le pupille curiose
Le bizzarre novelle.
Sedeano le ragazze grandicelle
Nel vano del balcone in faccia a noi
Sorridendo fra i fiori;
Ed erano i visetti lor rosati
Dal raggio della luna illuminati.





3.

Tramonto

(Sonnenuntergang)

Purpureo il sole scende
Nell' onda grigia del convulso mare.
Gli aleggian dietro vaporose, aeree
Imagini rosate, e tosto appare
All' altro lato uno sbiancato volto
Nel vel crepuscolar di nubi avvolto:
Sorge la luna e intorno a lei, fiammelle
Lievi, annebbiate brillano le stelle.
Uniti un tempo in maritaggio il Dio
Sole e la Diva Luna scintillavano
Lassù nel ciel, mentre formicolavano
Le stelle intorno a lor, bimbe innocenti...
Ma lingue maldicenti
Susurraron calunnia nera nera,
E nemica divenne e si divise
La giovin coppia sfolgorante altera.

In solitaria pompa ora di giorno
Il Divo Sol si mostra, celebrato
Per la magnificenza onde va adorno,
Dall' uomo fortunato.
Ma di notte la sposa derelitta
Colle orfanelle figlie in ciel s' aggira
Muta nel suo desìo.
Per lei sol piange la fanciulla afflitta
E solo il vate accorda la sua lira.

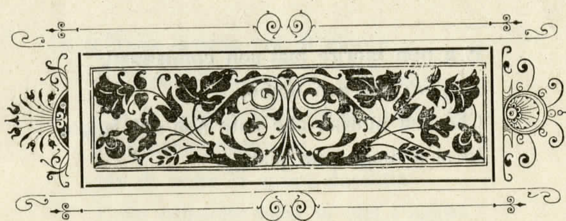
Tenera Luna! proprio donna vera
Ell' è nel sentimento. All' infedel
Volge il pensier costante.
Al cader della sera ella tremante
Spiando va di tra le nubi in ciel,
E guarda il suo perduto mestamente
E gridargli vorrebbe: Torna a me,
Le tue bimbe mi chieggono di te!

Ostinato il Dio Sole
Dell' antica compagna al mesto aspetto
S' ammanta in doppia porpora
Intessuta di strazio e di furor....
Nel vedovo suo letto
Spietato a sè ed a lei s' affretta allor.

Recâr le lingue sibilanti, infami
Perfino ai divi eterni la rovina,
Lungo l' immenso spazio errano grami,
Trascinan desolati
La miseria fulgente.

E a non morire mai son condannati.
Io però che son uomo,
Che son mortal, che nato son dal fango,
Io sì a lungo non piango.





4.

Di notte presso alla spiaggia

(Die Nacht am Strande)

Fredda è la notte, non v' ha stella in cielo,
Il mar sbadiglia forte,
E sovra il mar, bocconi,
Giace il vento del Norte.
Con aria di mister, con voce cupa,
Qual burbero scontroso,
A cui per brevi istanti
Conceda il buon umor tregua e riposo,
Chiacchiera dentro all' acque
E narra storie folli di giganti,
Fiabe funebri e argute, e ancor leggende
Di Scandinavia. — A tratti
Lontan echeggia il riso suo — poi grida
Dell' Edda i canti, (evocazion di spirti)
E runici proverbi.
In quell' atto di sfida

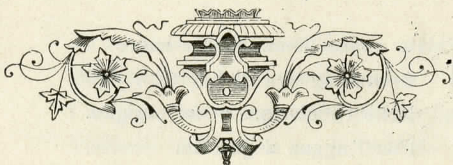
Ei sì protervo e ammaliator appare
Che i figlioletti candidi del mare
Guizzano giubilando, affascinati,
Da insolita baldanza inebriati.

Move lungo la spiaggia
Sull'arena bagnata
Un forestiero intanto.... più selvaggia
Che l'onda e il vento è l'alma sua, ov'ei passa
Scaturiscon faville,
Crepitan le conchiglie.
Tutto ravvolto nel grigio mantello
Ratto ei s' inoltra nella notte al rôco
Fischio del vento.... il guida un picciol lume
Che scintillando fioco
Dolcemente lo invita
Del pescator alla casa romita.

Il padre ed i fratelli son sul mare.
Del pescatore la leggiadra figlia
Sta sola al focolare
E il mormorio della pentola origlia,
Il mormorio dolce misterioso.
Tra le fiamme ella gitta i rami secchi
Lesta e poi su vi soffia,
Sicchè la rossa vampa il fresco viso
Tutto le irraggia e ancor le spalle bianche
Che sbucano di sotto al rozzo lino,
E le piccole mani
Che ingegnansi a fissare intorno all'anche
Il breve gonnellino.
Ma si spalanca l'uscio all'improvviso

E s'avanza il notturno viandante.
Lo sguardo suo amoroso
Posa sicuro sulla giovinetta,
Che a lui dinanzi ristà timidetta
Qual giglio spaurito.
Ei si toglie il mantello, e: «Bimba bella,
Sorridendo le dice,
La mia parola, vedi, io la mantengo,
Vengo e con me viene l'antico tempo,
Il tempo in cui gli dei scendean dal cielo
Per abbracciar dei mortali le figlie.
Con esse procreavano
Discendenze di re scettrati, eroi,
Del mondo meraviglie.
Ma più a lungo, bambina,
Non rimanermi là
Stupita per la mia divinità,
Preparami piuttosto un po' di thè,
E mescivi del rum ; fuori fa freddo,
E quest' aria frizzante
Gela perfino noi, gli eterni dei;
Un divin raffreddore in poco d'ora
Ci buschiamo e un'eterna tosse ancora.»





5.

Poseidon

Del sole i raggi scherzavan sul mare,
Sul gran mare agitato,
Lontano nella rada
Scintillava la nave
Che portarmi doveva alla contrada
Natìa, ma ancor non era
Propizio il vento, ond'io presso alla bianca
Duna sedea della deserta spiaggia
D'Ulisse rileggendo il canto; il canto
Antico e pur giovane sempre tanto.
Da quei fogli impregnati
D'un alito marino pien d'ebrezza,
Mi venìa qual carezza
Il respiro gentile degli dei,
Degli umani la prima età fulgente,
D'Ellade il ciel fiorente.

Fidato amico il mio nobile cuore
Accompagnava di Laerte il figlio
Nelle tribolazioni e nel periglio.
Con l' anima angosciata
Ei sedeva con lui nelle ospitali
Dimore ove la porpora filata
Venìa da man regali.
A mentir lo aiutava ed a sottrarsi
Agli abbracci ninfali
E dell'atre caverne ai penetrali.
Delle tenebre eterne nel paese,
A traverso la notte, nello spazio
Tra naufragi il seguiva e tra procelle,
Con lui soffriva inenarrabil strazio.

«Poseidon infame! sospirai,
È spaventosa l'ira tua; io stesso
Pel mio viaggio tremo, lo confesso.»

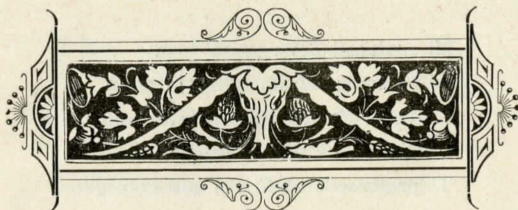
Ma a pena proferite queste sillabe
Il mare spumeggiò,
Incoronato d' alighe
Dell'acque il Dio surse dall' onde bianche
E ironicó gridò:

«Non dei temer, poetuncolo mio,
Nessun periglio la tua nave corre,
La tua nave modesta,
E l'alma tua non verrà funestata
Da sospetto rullìo.
Chè l'ira mia tu mai l'hai suscitata,
Mai la minima torre

Mi rovinasti nella santa festa
Di Priamo; nè mai un solo crine
Cacciasti dentro agli occhi di mio figlio
Polifemo; nè mai la saggia Pallade
Ti protesse e aiutò col suo consiglio».

Tosto ch' ebbe finito di parlare
Si rituffò Poseidon nel mare.
Alla freddura rozza
Risero sotto all' acque
Anfitrite la tozza di lui sposa
E delle sciocche figlie di Nereo
La schiera numerosa.





6.

Dichiarazione

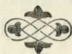
(Erklärung)

Avvolta nel suo vel scendea la sera;
Rumoreggiava la marea selvaggia,
Ed io la ridda candida dell' onde
Guardavo dalla spiaggia.
Come il mare gonfiavasi il mio petto,
E il core m' assalìa
Un' acuta, profonda nostalgia.
La nostalgia de l' imagine bella
Che a me d' intorno aleggia, e che m' appella
Sempre, sempre — dovunque:
Nel mormorio del mare,
Dell' aure nello spiro,
E del mio petto stesso nel respiro.
Con lieve canna scrissi sull' arena:
«Dolce Agnese io t' adoro ! »
Ma dell' acque la piena

Sulla dichiarazion ratta passò
E la frase d' amore cancellò.

Fragile canna, impalpabile arena,
Liquid' onde, di voi più non mi fido.
S' oscura il ciel, il cor balza più forte;
Con man sicura dai boschi del Norte
Strappo un superbo abete
E immergo in seno all' Etna divampante
Quella penna gigante;
Poi scrivo sull' oscuro drappo d' oro:
«Dolce Agnese, io t' adoro!»

Così ogni notte in cielo brillerà
Quella di fiamma iscrizïon eterna,
Ed i tardi nepoti
La leggeranno e sclameranno in coro:
«Dolce Agnese, io t' adoro!»





7.

Una notte in cabina

(Nachts in der Kajüte)

Ha le sue perle il mare
Ha il ciel le stelle d' or,
Ma l'alma, l'alma mia
Ha l' immenso suo amor.

Son grandi il mare e il cielo
Ma è più grande il mio cor,
Più che le perle e gli astri
È fulgido il mio amor.

Vieni, bimba piccina,
A questo grande cor,
Il core, il mar, il cielo
Si struggono d' amor.

***

Vorrei del cielo sull' azzurro manto
Ove brillano gli astri scintillanti
Premer convulse le mie labbra amanti
E dar in un dirotto e fiero pianto.

Son quegli astri gli occhioni risplendenti
Della bimba adorata; a mille a mille
Sprigionan dessi le loro scintille
E da quel manto ammiccan sorridenti.

Verso il manto del ciel trapunto d'oro,
Verso gli occhioni dell'amore mio
Alzo le braccia, e come innanzi a Dio
Devotamente supplicando imploro:

Fate beato il mio spirito anelo
Luci di grazia, voi pupille care,
Lasciatemi morire e conquistare
Insieme a voi l'immenso vostro cielo.

***

Dagli occhioni celesti di lassù
D' oro faville tremolanti cadono.
Guizzano nella notte e dilatandosi
Va l' alma sempre più.

Begli occhioni celesti di lassù,
Oh piangetemi pure dentro all'anima
Così che d' inondarla quelle lacrime
Abbiano la virtù.

***

Cullato dalla fresca onda marina
E dai pensieri miei fantasticavo
Silenzïoso ; nella mia cabina
Sull' oscuro lettuccio riposavo.

Miravo dall' aperta finestretta
In alto, in alto le vive scintille,
Della bella fanciulla mia diletta
Le adorate, le tenere pupille.

Quelle pupille tenere ed amanti
Erano al capo mio vigile scolta,
E ammiccavano chiare, scintillanti
Dal manto steso sull' azzurra vôlta.

L' azzurro manto steso su nel cielo
Per lunghe ore io lo fissai beato,
Fin che la nebbia col suo bianco velo
Quelle dolci pupille m' ha celato.

***

E sulla parete di legno leggera
Là dove il mio capo posavo, la fiera,
L' ondata selvaggia battea con furor,
E a me susurrava con strano rumor:
«Amico, sei pazzo; da borchie dorate
In alto un dì furon le stelle fissate;
Il braccio l' hai corto, il cielo è lontan ;
Tu aneli e sospiri, amico, ma invan.
Se un saggio consiglio volessi seguir,
Il meglio sarebbe tentar di dormir».

***

Ed io sognai d'un infinito prato
Tutto coperto di candida neve,
E d'essere sognai là sotterrato,
Di dormir della morte il sonno greve.

Ma dall'azzurro ciel gli occhi stellanti
Posavansi sulla mia tomba ancor,
I dolci occhi tranquilli, scintillanti
Nella gloria sicura dell'amor.





8.

Uragano

(Sturm)

Infuria e sferza l' onde la procella,
S' alzano l' onde spumeggiando irate,
S' impennano, torreggiano......
D' un palpito animate
Son le liquide candide montagne.
La breve navicella
Tenta aggrapparsi ad esse e poi scompare
Nei larghi abissi dell' oscuro mare.
O Mare!
Oh, tu che desti a Venere la vita,
Tu che d' Amore l' avol sei, pietà
Di me ti prenda! Già
Quale bianco fantasma l' alcïone,
All' albero maestro aguzza il becco,
Ei già guata vorace questo core
Che della gloria di tua figlia echeggia

E di sue doti eccelse,
E che il tuo furbo nipotino Amore
A balocco si scelse.

Ma il mio pregare, il mio implorar è vano,
L'appello mio si perde
Nel furente uragano,
Che rumoreggia, scroscia, fischia ed urla
Siccome uno spedal di folli suoni.
In mezzo a quel frastuono odo distinti
D'arpe accordi allettanti,
E di fiere canzoni
Le melodie soavi e strazianti.

A me la voce non è ignota. Lungi,
Presso alla dirupata
Costa scozzese, là dove un castello
Grigio s'inalza sul fremente mare,
Di tra gli alti archi del balcone appare
Bellissima una donna sofferente,
Bianca qual marmo e quasi trasparente.
Vibra l'arpa di sotto alla sua mano;
Ella canta, ed il vento le scompone
Le lunghe anella, e l'aspra sua canzone
Sul procelloso mar porta lontano.





9.

Quiete del mare

(Meeresstille)

Dolce quete del mare! — Scintillante
Il sol manda sull' acque il raggio caldo,
E in mezzo a una collana fluttuante
Traccia la nave i solchi di smeraldo.

Presso al timon bocconi sta, russando
Lieve, il nostromo; a piedi accoccolato
Dell' albero, una vela rattoppando
Va il mozzo di catrame insudiciato.

Sotto alle guancie sudicie un rossore
Vivo traspare; spasmi dolorosi
Gli contraggon la bocca, e con terrore
Volge intorno gli occhioni luminosi.

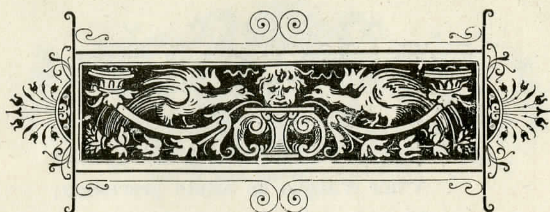
Chè 'l capitano ritto a lui dinanzi
Urla, bestemmia strepitando e: Vile

Vile cialtron, gli grida, tu pocanzi
Mi rubasti un'aringa dal barile.

Dolce quete del mar! Dal fondo guizza
A fior d'acqua un astuto pesciolino;
Al caldo sole la testina drizza
Ed allegro diguazza il suo codino.

Ma dall'alto precipita ad un tratto
Il gabbiano; su la preda balza,
Ed abboccato il pesciolino, ratto
Su nell'azzurro spazio a volo s'alza.





10.

Fantasmi del mare

(Seegespenst)

Io intanto della nave alla ringhiera
Me ne stavo appoggiato, e come in sogno
Guardavo l'acqua limpida del mare
Lucida e tersa, simile a una spera.
Giù giù guardavo fino nel profondo
Che parea avvolto in vel crepuscolare.
E a poco a poco vidi
Sorger chiare le cupole, le chiese,
Le alte torri, ed infine
Viva, animata una città olandese,
Che del sole splendeva ai lieti raggi.
In lunghe vesti nere
Dal gran colletto bianco
Con lunghi visi e lunghe spade al fianco
Movevan cauti certi personaggi. —
Del mercato la piazza brulicante

Essi passavan ratti
E dall' alta scalea erano attratti
Del Municipio, ove la sentinella
Faceano imperatori
Di pietra con lo scettro e con la spada,
Più lungi una contrada
Dove come piramidi
S' ergeano i tigli, e le bianche vetrate
Delle case mandavano bagliori,
Con un fruscio di seta, bimbe belle
Erravano colà; visi di rosa,
Figurine slanciate, erette, snelle;
La chioma luminosa,
Simile a una cascata d' or fluente,
Dal berrettino usciva impaziente.
Giovinotti abbigliati
All' iberica foggia
Passavano nicchiando orgogliosi.
Poi vecchierelle che in vesta dimessa,
Col rosario ed il libro della messa
S' avviavano al Duomo in fretta in fretta
Con passo tremolante,
Invitate dai suoni clamorosi
Dell' organo e dal pio
Rintocco delle squille. In quell' istante
Da un brivido fui colto; ed un desio
Indefinito, un' arcana tristezza
M' invase il core appena allor guarito.
Che riaperta mi parea si fosse
L' antica mia ferita, nell' ebbrezza
Di un bacio dato da una bocca ardente;
Mi parea che le stille calde e rosse

Colasser lente lente
Sul tetto di una casa in fondo al mare,
D' una casa deserta e triste tanto,
Dove una bimba in pianto
Presso al balcone stava
Colla testina sulla man poggiata......
Una povera bimba abbandonata!

«Io ti conosco, bimba abbandonata!
Del mare in fondo un dì ti sei celata.
Per una infantil bizza fin laggiù
Te ne andasti, e impossibile ti fu
Di ritornar sulla percorsa via.
Straniera rimanesti fra straniera
Gente per lunghi secoli;
E l' alma straziata ti cercava,
A tutti in terra di te domandava.
Oh tu adorata mia,
Tu sì a lungo perduta,
Tu alfine rinvenuta!
T' ho rinvenuta! il purissimo viso
Rivedo anco una volta, ed il sereno
E serio sguardo, e il limpido sorriso.
Dolce amor mio mai più ti lascerò,
Colle braccia protese, sul tuo seno
Precipitarmi vo'!.......»

Ma il capitano il piè m' afferra a un tratto,
Mi tira indietro, e poi ridendo esclama:
«Dottor, diventa matto?»





11.

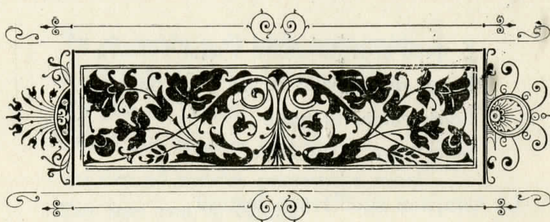
Purificazione

(Reinigung)

Oh resta, resta pure in fondo al mare
Sogno folle, inconsulto che il mio core
Lunghe notti volesti torturare
Con il miraggio vano
Della gioia d'amore.
Sogno folle che adesso, spettro insano
E minaccioso, a me t'aggiri intorno
Anco di pieno giorno.
In eterno laggiù rimani — ed io
Vo' a te mandare tutto il duolo mio,
Tutti i peccati miei ed il berretto
Del buffon, di cui spesso il tintinnio
Intese la mia testa, e del serpente
La pelle fredda e viscida,
Del serpente che ha nome ipocrisia,
E che sì a lungo ha stretta

La triste anima mia!
L'anima che non crede a Dio, nè ai santi,
L'anima disgraziata......
Ecco il vento, ecco il vento. Avanti, avanti......
Fuori le vele..... Sventolan rigonfie,
Già la nave s' affretta ardimentosa
Sulla mobil pianura perigliosa,
E in un inno di giubilo prorompe
L'anima liberata.





12.

Pace

(Frieden)

Alto era il sole in cielo, circondato
Da nuvolette bianche,
Il mar silenzïoso.
Della nave al timone
Sedevo trasognato......
Come fra veglia e sonno io vedea Cristo
Il Redentor del mondo,
Che, tutto avvolto in bianca ed ampia vesta,
Quale gigante errava
Sulla terra e sul mare,
Fino al cielo ei drizzava la sua testa,
Benedicendo protendea le mani
Sulla terra e sul mare.
Simile a un cuore in petto
Egli il sole portava,
Il sole dal color di fiamma ardente,

E quell'ardente cuore i suoi versava
Raggi di grazia e la sua luce pura,
Bella, calda, fulgente
Sulla terra e sul mare.

Le campane squillavano festose
In varie direzioni; eguali a cigni
Che le catene avessero di rose,
Attiravan la nave a poco a poco
Così come per gioco,
Verso la riva verdeggiante, presso
A cui s'estolle una cittade altera.
Oh di pace miracolo! Com'era
Silenzïosa la città, il rumore
Tacea d'ogni industrial attività;
E nelle strade chiare rimbombanti
Vagavano i passanti
Bianco vestiti, con i ramoscelli
Di palma tra le mani.
Nell'incontrarsi, come in dolce intesa
Sorridevano i loro occhioni belli;
Fremevano d'amor, d'abnegazione,
E baci si scambiavano
E miravano in alto il sole: il cuore
Del divin Redentore,
Che di letizia e riconciliazione
Traboccando, del sangue i rossi raggi
Mandava fin quaggiù.
E tre volte beati essi sclamavano:
Lodato sia Gesù.

Che daresti, o diletto,
Se un tale sogno concepito avessi

Tu di lombi e di testa poco saldo
E di fede cotanto forte e caldo,
Tu che la Trinità
Onori con sì gran semplicità ?
Tu che all'eccelsa protettrice sfiori
Dei baci con la vampa
Il cagnolin, la croce e anche la zampa ?
Tu, che mercè gli armeggi
D' un laido bigottismo,
A conquistar giungesti gli alti seggi
In quella pia città dove fiorisce
La sabbia e insiem la fede ?
Ove la santa e paziente Sprea
L'anima lava ed il thè diluisce ?
Se concepito avessi, o caro e amato,
Questo sogno onde l'anima si bea,
Lo porteresti ad eccelso mercato,
Nuoterebbe il tuo viso corruscante
Nella devozïone e l' umiltà ;
Inebriata la tua altera amante,
Tutta fremendo in sen di voluttà,
In atto di preghiera, genuflessa
Ti cadrebbe vicino, e la promessa
Leggeresti nell'occhio suo beato
Di almen talleri cento
Al tuo meschino stipendio in aumento,
E giungendo le mani, allora tu
Mormoreresti : Lode sia a Gesù.



SECONDO CICLO

Motto: Senofonte — *Anabasi* VI 7.



1.

Saluto al mare

(Meergruss)

Thalatta, Thalatta!
O salve, salve eterno mare; salve
Le diecimila volte; è questo il grido
Che dal cor m'esce giubilante, è questo
Il saluto che a te porsero un giorno
Di diecimila Elleni i cor prostrati,
Col dolore lottanti,
Alla patria anelanti,
I cuori degli Elleni celebrati.

Romoreggiava l'onda impetuosa,
E il sole riversava
Su lei fiamme di rosa.
Degli alcion la schiera urlando ratta
Spaurita volava,
Tintinnavan gli scudi; i destrieri

Scalpitavano fieri;
E come un grido di vittoria lunge
Echeggiava: Thalatta.

Oh mare salve! quale la natìa
Favella dal tuo regno a me susurri
E i cari sogni dell' infanzia mia
Tutti m'aduni intorno,
I ricordi evocando in me d'un giorno;
Mi narri dei superbi miei balocchi,
Riscintillar mi fai dinanzi agli occhi
I doni del Natale,
Gli alberelli purpurei di corallo,
Le perle, le conchiglie, i pesci d'oro,
Ed il misterioso tuo tesoro
Che serbi entro alla casa di cristallo.

Quanto ho languito sull'estranea terra!
Pari a un fior avvizzito, che il botanico
Nella latta rinserra,
Il mio cuore giaceva in fondo al petto,
Ed or mi fa l' effetto
Come se chiuso in una stanza oscura
Fossi a lungo rimasto sofferente,
E che improvvisamente
L'abbandonassi e innante
Radiosa, abbagliante,
A me venisse, cinta di smeraldo,
Ridestata dal sol, la primavera,
E che la fioritura
Bianca in dolce susurro
Mi favellasse, e i fiori tenerelli

Mi fissasser con gli occhi variopinti,
Che fra olezzi, ronzii, sospiri e risa
Nell'azzurro trillassero gli augelli:
Thalatta, Thalatta.

Cuore nel retrocedere valente,
Oh come spesso, come amaramente
Le barbare del Nord t' han molestato!
Freccie ardenti han lanciato
Dagli occhi trionfanti;
Come sciabole curve minaccianti
Pareva ogni lor detto
Voler squarciarmi il petto;
I tratti cuneiformi
Dei biglietti amorosi penetravano
Nel mio cervel sopito,
E da quei colpi invan mi son schermito.
Sibilavan le freccie, e le feroci
Barbare donne m' han cacciato al mare.
Or respirando sollevato esclamo:
Io ti saluto, o mare,
O mare salvatore, o mar ch'io amo!
Thalatta, Thalatta!





2.

Temporale

(Gewitter)

Sul mar s'addensa la procella fiera.
Dalla muraglia delle nubi nera
La serpentina folgore guizzando
Riluce e in un scompare,
Come un'arguzia dal cervel di Giove.
Lunge il tuono rimbomba
Sull'agitata deserta marea.
Saltellan l'onde, candidi puledri
Che generò Borea
Con le belle giumente d'Erittonio,
E gli augelli marini
Svolazzan spaventati
Come morte ombre ch'errano
A lo Stige da presso,
Morte ombre cui Caronte della barca
Notturna, oscura, rifiutò l'accesso.

Piccola nave gaia e sventurata
Che laggiù imprende la più trista danza!
Eolo le manda gli agili compagni
Che la musica intonan con fracasso
Della ridda gioconda:
L'un fischia, l'altro soffia, il contrabasso
Il terzo suona, mentre vacillante
Al timon sta il pilota.
Con la pupilla immota
La bussola egli guarda, della nave
Anima tremolante,
Poscia le mani stende con fervore
Al cielo e sclama. «Salvami Castore,
De' cavalieri eroici sommo duce,
E tu del pugilato eroe Polluce!»





3.

Il Naufrago

(Der Schiffbrüchige)

Speranza, amor! siete distrutti, infranti!
Ed io pari a un cadavere
Che l'adirato mar da sè ricaccia
Disteso giaccio sulla riva brulla.
Il mobile deserto a me davanti
Ondeggia palpitando,
Ed a tergo mi stanno
La miseria e l'affanno.
Sovra il mio capo vagano le nubi,
Le figliole dell'aria grigie, informi,
Del mare l'acqua attingono
Dentro a secchie di nebbia
Che trascinando van penosamente
Per riversarle in mar continuamente.
Occupazìone inver poco gradita
E inutile siccome la mia vita.

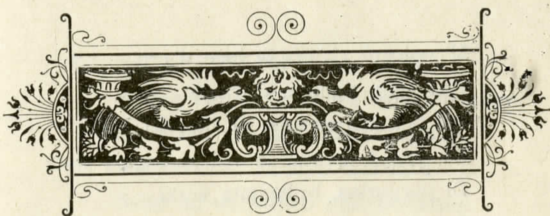
Mormoran l'onde, stridon gli alcïoni,
M'aleggiano dintorno le memorie......
Sogni obliati, spente visioni
Pieni di strazio e di dolcezza sorgono.

Vive al Nord una donna
Di bellezza regale,
La sua figura qual cipresso snella
Tutta è ravvolta nella bianca vesta,
La folta massa delle brune anella
Come notte beata
S'espande sotto alla corona d'alghe
E le incornicia vagamente il volto
Sì dolce nel pallore,
E da quel viso pallido sfavilla
Come un sole nerissimo
Grande, possente la nera pupilla.
Oh nero sole, quante volte e quante
Da te rapito trassi la mia fiera
Ispirazion ardente!
D'ebrezza fra le fiamme io vacillava,
E allora volteggiava
Qual di colomba tenera un sorriso
Sulle superbe labbra rialzate.
Le labbra rialzate orgogliose
Sapean dolci parole mormorare,
Dolci così come il raggio lunare,
Come il sottile olezzo delle rose,
E l'alma mia volava in quell'istante
Fin verso il ciel com'aquila gigante.

Orsù tacete flutti ed alcïoni;
Tutto sparì: la gioia, la speranza,

La speranza e l'amor; io giaccio al suolo
Naufrago derelitto,
Ed affondo la mia faccia infiammata
Nell'arena bagnata.





4.

Tramonto del sole

(Sonnenuntergang)

La bella luce d'oro
Tranquilla è in mar discesa,
Sull'acqua fluttuante già la notte
L'oscura tinta ha stesa.
Solo ancora il crepuscolo rosato
Sparge sovr'essa un luccicor dorato.
Mormoreggiando il flusso poderoso
Spinge l'onde alla riva,
Le candid' onde che gaie saltellano
Quali d'agnella candide una schiera
Che il pastorello riconduce a sera.

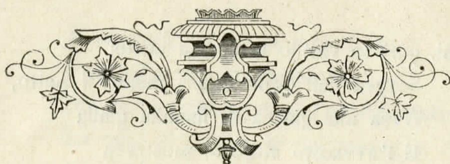
«Oh bella luce d'oro!»
Sclamò l'amico, che silenzioso
Meco girato avea lungo la riva.
Indi fra malinconico e scherzoso

M' assicurò ch' era la luce d' oro
Una bella signora, maritata
Sol per convenienza al Dio del Mare;
La qual di giorno in ciel passeggia cinta
Di porporina, brillantata vesta.
Ammirata ed amata dai mortali,
Che i mortali diletta
Con quello sguardo suo lucente e caldo,
Ma che a sera è costretta
Di far ritorno all' umida magione
Fra le stecchite braccia del padrone.

«Credi, continuò l'amico mio,
Le risate alternando ed i sospiri,
È un gran bel matrimonio quello là;
Dormono a volte, a volte si bisticciano,
E l' eco delle loro escandescenze
Alta giunge fin quà.
Ode il nocchier nel mormorìo dell' onde
Come il vecchio rivolto alla consorte
Grida: Dell' universo sei la ganza,
Raggiante cortigiana!
L' intero dì per altri ardi d' amore
E serbi a me solo stanchezza e algore.
Chiaro apparisce come dopo tale
Predica coniugale,
Rompa in pianto la luce orgogliosa
E sia tant' alto e lungo il suo lamento
Che disperato il Dio del Mare a un tratto
Esca dal letto, e infine
Per respirar e ripigliar i sensi
Al livello del mare nuoti ratto.

Sai, così lo vid' io la scorsa notte;
Sorgea dall' onde fino a mezzo il petto,
Avea una giacca di flanella gialla
E l' avvizzito volto si mostrava
Sotto ad un bianco lilïal berretto».





5.

Il Canto delle Oceanidi

(Der Gesang der Okeaniden)

La tinta vespertina si scolora.
Solitario con l' alma solitaria
Un uomo sta presso alla riva brulla.
Con l' occhio smorto ei guarda ad ora ad ora
L' arco smorto del ciel ampio, lontano,
E il mare fluttuante;
E sovra il vasto fluttuante mare
Velieri dell' aria
Vagano i suoi sospiri e tornan mesti,
Poichè chiuso han trovato il core dove
Gettar voleano l' àncora.
Alto ei geme così che i gabbiani
Lasciano paurosi
I nidi sabbiosi
E vanno in bianca schiera svolazzando
Intorno a lui che lor dice scherzando:

«Augelli, voi che nero avete il piè,
Che volate sul mar con l'ali bianche,
E l'acqua salsa col ricurvo rostro
Ingurgitate, e che
Delle foche la carne divorate,
Ben più amaro del cibo è il viver vostro!
Io, il felice, per nutrimento m'ebbi
L'effluvio della rosa
All'usignolo sposa,
Che del raggio lunare s'alimenta.
E di gustare ancora mi fu dato
Dolci ripieni di crema spumosa.
Ma fra i dolci il dolcissimo gustai
Quello d'amar e d'esser riamato».

«Ella m'ama, la vergine vezzosa!
Ora presso al balcone
Della sua casa guarda giù in istrada,
L'orecchio avida tende,
Ed anelante a me volge il pensiero.....
Proprio davvero!
Invano spia d'attorno, invan sospira,
E sospirando nel giardino scende,
Al raggio della luna ella s'aggira
Tra i profumi, ed ai fior indi racconta
Com'io, l'amato, sia gentil, sincero.....
Proprio davvero!
Ed a letto nel sonno e in sogno ancora
L'imagin mia l'assedia dolcemente,
Poi quando dell'asciolver giunge l'ora
Sul panino burrato
Ella vede il mio viso sorridente,

È per amor se lo divora intero.....
Proprio davvero! »

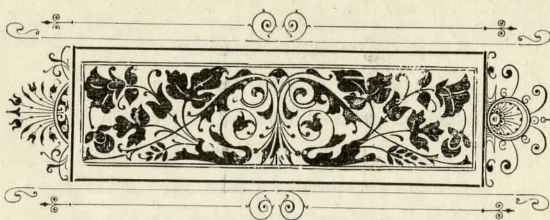
Ei si vanta così, così si gloria,
Mentre dei gabbiani lo stridio
Un freddo suona ironico sogghigno.
La nebbia della sera in ciel s'aduna,
Dalle violacee nubi inquietante
Guarda la gialla luna.
Romoreggiano l'onde,
E dal fondo del mar tumultuante
Quale fruscio di vento
S'eleva il canto delle Oceanidi,
Le figliole del mar belle e pietose.
Una voce su tutte alta risona,
La voce della moglie di Peleo
Dai piedini d'argento.
E il canto lor somiglia ad un lamento:

«Oh pazzo pazzo, o tu millantatore
Angosciato dolente,
Tutte le tue speranze sono spente
(Le creature gaie del tuo core).
Ahi che il tuo cor così come la Niobe
Nella pena impietrisce.
Il tuo cervel s'ottenebra
E lo attraversan lampi di follia.
Ti pavoneggi, o pazzo nel dolore,
Pazzo millantatore!
Al par dell'avo tuo sei ostinato,
Del gran Titano che il celeste foco
Rapì agli Dei e agli uomini lo diede,

E che dall' avoltoio straziato
E legato allo scoglio,
Pur l' Olimpo sfidava ed imprecava.
Fin giù l' udimmo nel profondo mare,
E a lui recammo il canto
Nostro confortatore.
Oh pazzo, pazzo, o tu millantatore!
Di lui tu sei ancor meno potente,
E ritornar dovresti alla ragione
Onorando gli Dei e paziente
Portando il peso della tua miseria
A lungo, a lungo, fin a quell' istante
Che perderà la pazienza Atlante,
E il mondo dalle spalle scuoterà
E nell' eterna notte il piomberà ».

Tal delle Oceanidi echeggiò 'l canto,
Le figliole del mar belle e pietose,
Fin che lo vinser l' onde rumorose.
Dietro alle nubi si celò la luna,
La notte sbadigliò...... Ed io frattanto
Seduto al buio mi scioglievo in pianto.





6.

Gli Dei di Grecia

(Die Götter Griechenlands)

O Plenilunio risplendente! nella
Tua luce d' oro fuso il mar sfavilla.
Sull' ampia superficie della spiaggia,
A traverso il crepuscolo incantato,
Il chiarore del giorno ancora brilla;
E per lo spazio azzurro senza stelle
Aleggiano le nubi bianche, pari
A colossali statue.
No, no, mai più, nubi non son codeste;
Son proprio dessi, d' Ellade gli Dei,
Che il mondo un dì ressero allegramente,
Ed ora ricacciati e morti quali
Fantasmi immani traggono
Pei cieli boreali.

Abbarbagliato e pieno di stupore
L' aereo Panteon io contemplavo,

Le figure giganti
Solenni nel silenzio, grigie, mobili:
Colui è Giove, il Re del Cielo, nivee
Son del capo le anella, le famose
Anella che scotean l'Olimpo; ei tiene
In una mano la folgore spenta.
Gli stan dipinti in volto
L'affanno ed il cordoglio,
Ma ancor l'antico orgoglio.
Eran tempi migliori quelli, o Giove,
Quando provavi celeste diletto
Coi fanciulli, le ninfe e le ecatombe.
Anche gli Dei non regnano in eterno!
I giovani ricaccian sempre i vecchi,
Come tu un tempo il genitor canuto
Ricacciasti ed i vecchi zii titani,
O Giove parricida!
Riconosco te pur, Giunone altera!
A malgrado dell' ansia tua gelosa,
Un' altra, un' altra guadagnò lo scettro,
Del cielo tu non sei più la Regina,
I grandi occhioni tuoi sono di gelo,
Son le candide tue braccia impotenti;
Nè colpire potrai di tua vendetta
La Vergin benedetta
Ed il figliuolo suo miracoloso.
Riconosco te pur, Pallade Atena!
Con quel tuo scudo e quella tua saggezza
Non potevi impedire
Degli Dei la rovina?
E te pur riconosco, te Afrodite
L'argentëa d'un tempo, la dorata.

Tu te lo aggiusti ancor di grazia il cinto,
Ma orrore desta in me la tua bellezza.
Se col tuo corpo bello e compiacente
Me dilettar volessi
Come tant'altri eroi, d'ansia morrei.
Dei cadaveri dea per me tu sei,
Venere Libitina!
Il terribile Marte a te non guarda
Più con occhio amoroso,
E Febo Apollo, il giovane, è sì triste!
Tace la lira che lieta vibrava
Al desco degli Dei.
Ancor più triste è di Vulcano il viso,
E n'ha ben donde; egli mai più l'impiego
Potrà rubare ad Ebe,
All'adunanza il néttare
Mai, premuroso, egli versar potrà,
Ed è da lungo tempo spento già
Dei vecchi Dei l'inestinguibil riso.

Mai non v'ho amato, o Dei!
Antipatici assai mi sono i Greci,
E odiosissimi a me sono i Romani.
Ma di sacra pietà mista ad orrore
Sento inondarmi il core
Mentre vi scorgo derelitti in cielo,
Morte, vaganti larve,
Che il vento sperde qual di nebbia velo.
E se ripenso come son vigliacchi,
Come leggeri gl'idoli
Che v'hanno soppiantato,
I nuovissimi tristi dei ch'or regnano

Maligni sotto al manto d' umiltade,
Cupo sdegno m'invade.
D'atterrare i lor templi anelerei,
Di lottare per voi, antichi Dei,
Per voi, per la giustizia vostra buona
Fatta d'ambrosia — e innanzi alle vostre are
Di vittime fumanti,
Con le braccia imploranti al ciel levate
Io genuflesso bramerei pregare.

Di voi, o antichi Dei, che parteggiaste
Nelle lotte degli uomini
Sempre pel vincitor,
Quant' è più generoso l' uomo! Ond'io
Nelle lotte divine, sono spinto
A parteggiar pel vinto.

Così parlai mentre visibilmente
Arrossivan le larve nebulose.
Come morenti mi fissaron poscia
Trasfigurate dall' ultima angoscia,
E sparvero repente.
La luna si celò dìetro a una nube
Che densa e oscura surse......
L' onde romoreggiarono,
E glorïosi nell' immenso spazio
Gli astri eterni raggiarono.





7.

Domande

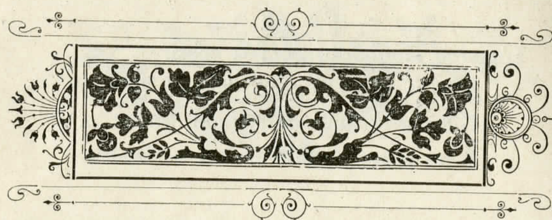
(Fragen)

Un uom giovane ancor presso al deserto
Notturno mar si sta; gli arde nel petto
Il desiderio e il dubbio nella mente.
A l'onde ei chiede con voce fremente.

«Della Vita scioglietemi l'enigma,
Quell'enigma sì antico e tormentoso
Dietro a cui tante teste han faticato.
Furon teste coperte dal berretto
Di strani geroglifici fregiato,
Teste dal tocco nero e dal turbante,
E teste imparruccate, ed altre tante
Teste d'uomini, povere, sudate.
Dite, che cosa è l'uomo, donde viene,
E dove va? e chi dimora là
Fra le stelle dorate?»

L'eterno mormorio sfiora la costa,
Alita il vento, fuggono le nubi,
Guizzan le stelle indifferenti, fredde......
E un pazzo attende ancora la risposta.





8.

La Fenice

(Der Phönix)

Un augello fuggito da occidente
Vola verso Oriente,
Verso la patria sua tutta un giardino,
Ove crescono e olezzano gli aromi,
Ove fruscian le palme, ove le fonti
Chiare e fresche zampillano.
L'augel misterioso vola e canta:

«Essa lo ama, sì, essa lo ama!
L'imagin sua porta nel picciol core,
La tien celata tanto dolcemente
E inconsapevolmente.
Però nel sogno egli le sta dinanzi......
Essa prega, essa piange e le sue mani
Bacia ed a nome il chiama.
Mentre implora si desta spaventata

E stupita si frega i begli occhioni,
Essa lo ama, sì, essa lo ama! »

Ero addossato all' albero maestro
Ed ascoltavo dell' augello il canto,
Destrïeri color verde nerastro
Dalla criniera argentea
Saltellavan le bianche onde increspate,
E quali cigni di passaggio, erravano
Con le lor vele scintillanti i nomadi
Di Helgolandia audaci naviganti.
Sovra il mio capo nell' eterno azzurro
Fluttuavano candide le nubi,
Nell' eterna sua pompa il sol brillava,
Il sol, rosa del cielo fiammeggiante,
E allegro dentro il mare si specchiava.
E cielo e mare ed il mio proprio core
Ripeterono: Sì,
Essa lo ama, sì.





9.

Mal di mare

(Seekrankheit)

Il cupo nuvolame
Del pomeriggio verso il mar s'abbassa,
Che oscuro incontro a lui movendo sale.
Fra le nuvole e il mar la nave passa.

Dal mal di mare afflitto io siedo presso
All'albero maestro e riflessioni
Antiche, grigie faccio su me stesso.
Riflessïoni che già far solea
Il padre Loth quando bevuto avea
Soverchiamente e si sentiva male.
Vo' ripensando ancora ad altre storie;
Come i crociati pellegrini antichi
Sul burrascoso mar pieni di fede
Baciavan della Vergine l'imago
Confortatrice, e quanto

Presto guarivan gli egri cavalieri
Nel tetro fortunale,
Alle labbra premendo il caro guanto
Della lor dama. Invece
Solo io quì siedo e fra i dolori mastico
Un'aringa salata — unico raggio
Di conforto e speranza
Nella spranghetta e nell'avversità.
La nave intanto un'aspra lotta imprende
Contro il flutto selvaggio.
Qual di battaglia destrier s'impenna,
Su la poppa si drizza,
Sicchè il timone scricchiola.
A capofitto or precipita in fondo
Al gorgo mugolante,
Ora senza un pensier voluttuosa
Sul sen s'adagia dell'onda gigante,
Che avanzandosi vien tumultuosa;
Quindi, cascata senza freno, in bianco
Inanellato vortice ripiomba......
E dalla spuma son coperto anch'io.
Oh il gioco d'altalena, il dondolìo
Tormento insopportabile!
L'occhio invano acuisco, invano tento
La germanica riva di scoprire......
Ahimè sol acqua ed acqua in movimento!

Qual viandante che d'inverno a sera
Una tazza desìa di caldo thè,
Così anelando va il mio core a te
O germanica patria!
Sia pure il dolce tuo suolo coperto

D' ussari, di pazzia, di brutti versi
E di vuoti ed insulsi trattatelli,
Delle tue zebre servan pure al pasto
I cardi e non le rose,
Si pavoneggin nell' inutil fasto
Le tue nobili scimmie orgogliose,
Che superiori estimano
Sè all'altre bestie, alle cornute bestie
Dal greve passo...... Il tuo
Congresso di lumache
Per immortal si tenga,
Poichè striscia cotanto lentamente,
E in traccia va di voti giornalmente
Per decider se il verme del formaggio
Al formaggio appartenga,
Discuta il modo di nobilitare
L' egiziane pecore
Perchè la lana s'abbia a migliorare
Ed il pastore tondere le possa
Delle altre al pari, senza
Nessuna differenza,
T'avvolga pure intera l' ingiustizia
E la follìa — Germania!
A te sen van tutti i pensieri miei,
Chè almen almeno terraferma sei.





10.

In porto

(Im Hafen)

O fortunato l'uom che in porto è giunto
Lasciando dietro a sè mar e procelle,
Ed or tranquillo se ne sta e calduccio
In un fido cantuccio
Della cantina comunal di Brema.

Come gentile si rispecchia il mondo
Nella gran coppa di cristallo, e come
Il fluttuante microcosmo scende
Raggio di sol nell'assetato core!
Io tutto veggo del bicchiere in fondo:
La storia universale antica e nova,
Turchi, Greci, lo Hegel ed il Gans,
Aranceti e parate militari,
Berlino e Schilda, Tunisi ed Amburgo;
Ma sovra tutto su lo sfondo d'oro

Del vin renano la testina d'angelo
Del caro mio tesoro!

Oh quanto, quanto bella sei, diletta,
Bella al par d' una rosa;
Non qual la rosa di Schiras, la sposa
Dell'usignol, come cantò il poeta
Hafis, non qual la rosa porporina
Che venne celebrata dal profeta;
Come la rosa sei
Della cantina comunal di Brema.
È delle rose lei
La rosa, che più vivida risplende
Quant'è più vecchia, e il suo celeste effluvio
Talmente m'ha eccitato e inebriato,
Che se forte pel ciuffo non m'avesse
Il padron trattenuto,
Io col capo all'ingiù sarei caduto,

Gran brav'uomo! Noi sedevamo accanto
E trincavamo insiem come fratelli,
Chiacchierando di cose alte ed arcane,
Indi cademmo sospirando l' uno
Nelle braccia dell'altro.
Ei dell'amor mi convertì alla fè.
Del mio nemico acerrimo frattanto
Al bene propinai,
Ai poetastri tutti perdonai,
Siccome un dì perdoneranno a me.
E per devozion piangevo forte
Fino che a me si schiusero le porte
Della salute dove stan gli Apostoli,

I santi caratelli,
Che tengono in silenzio i lor sermoni
Pur compresi da tutte le nazioni.

Ah che uomini quelli!
Non sono appariscenti
Visti al di fuor nella legnosa vesta,
Ma dentro son più belli e risplendenti
Che i Leviti del Tempio,
Che d'Erode i Trabanti e i cortigiani
Tutti d'oro e di porpora abbigliati.
Io già l'ho sempre detto!
Non certo in mezzo al popolo minuto,
Ma in seno alla migliore società
Costantemente è il Re del ciel vissuto!

Alleluja! come dolci m'aleggiano
Di Betlemme le palme tutt'intorno!
Come la mirra di Hebron olezza,
Come il Giordano rumoreggia e come
Vacilla nell'ebbrezza.
Vacilla pur l'anima mia immortale,
Ed io con lei vacillo, e vacillando
Su per le scale al chiaro dì mi porta
Il brav'uom che dirige
Di Brema la cantina comunale.

O tu bravo padron della cantina,
Li vedi? delle case stan sui tetti
E cantano briachi gli angioletti;
Lassù l'ardente sol non è che un naso,

Che un naso paonazzo ed ubriaco,
Il naso dello spirto universale!
Ed ebro il mondo ininterrottamente
Gira attorno a quel naso incandescente.





11.

Epilogo

(Epilog)

Come sul campo i gambi di frumento
Così crescono e ondeggiano i pensieri
Nello spirito umano.
Ma i delicati pensieri d' amor
Stan come fior splendenti in mezzo al grano,
Rossi ed azzurri fior!

Rossi ed azzurri fior!
Burbero il falciatore vi rigetta
Qual erba inutil, e la trebbiatrice
Vi stritola con aria schernitrice,
Perfino il miserabile passante
Cui diletto e ristoro
Offre la vostra vista
Crollando il capo vi chiama erba trista.

Però la villanella
Che le ghirlande intreccia
Vi venera, vi coglie e di voi s'orna
La vaghissima treccia;
Così allindata ella s'avvia alla danza
Dove risonan violini e pifferi,
Od al silenzioso faggio viene
Dove più dolce che il suono dei pifferi
Squilla la voce dell'amato bene.



Tip. G. Balestra, edit.